



RINNOVO DEL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO 22 LUGLIO 2008

**Intervento introduttivo del Presidente di SMI Michele Tronconi
Milano 9 dicembre 2009**

Indice :

- 1) LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL SETTORE**
- 2) CRISI CONGIUNTURALE, O STRUTTURALE?**
- 3) L'IMPEGNO DELLE IMPRESE E DEI LAVORATORI: LA VOLONTA' DI RESISTERE ALLA CRISI**
- 4) GLI IMPEGNI CHE CHIEDIAMO AL GOVERNO, PER SOSTENERE L'INTEGRITA' DELLA FILIERA**
- 5) UN APPROCCIO COERENTE AL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE**

Nota di Sintesi

Secondo le stime di preconsuntivo elaborate da SMI per il settore Tessile e Abbigliamento-Moda, il 2009 dovrebbe chiudersi con forti decrementi rispetto all'anno precedente: -16,5% del fatturato, -40% del saldo commerciale e circa 26.000 addetti in meno. L'articolazione della congiuntura lungo la filiera evidenzia una sofferenza più marcata dei comparti a monte, più tipicamente tessili. Le difficoltà portate dalla crisi hanno trasformato le vecchie carenze competitive del nostro Paese in tanti nodi giunti al pettine. La restrizione del credito ha fatto da detonatore, provocando un effetto domino, via via amplificato, per esempio, dall'arretratezza delle infrastrutture o dai tanti lacci e laccioli che zavorrano la nostra economia. Tutto ciò, mentre la moneta europea viene di continuo sopravvalutata dalle svalutazioni competitive altrui, lasciando il conto da pagare ai settori manifatturieri, come il nostro. Viene spontaneo porsi una domanda: come fa un Paese di trasformazione come l'Italia, povero di materie prime, ma ricco di creatività, a pensare di uscire dalla crisi, con i costi di produzione tra i più alti d'Europa? Senza un recupero di competitività, a partire dai costi dei fattori di base, come l'energia, si rischia di perdere l'integrità della filiera. Senza tale integrità, non solo si perderebbe la spinta verso il continuamente nuovo, da proporre ai consumatori di tutto il mondo, ma verrebbe meno anche un circuito di "messa a terra" con cui dissipare i tanti piccoli insuccessi che accompagnano il ciclo della moda. Occorre fare in modo, quindi, che la dimensione complessiva del settore non decresca eccessivamente. La crisi ci sta imponendo una cura dimagrante, ma dobbiamo evitare che scada nell'anoressia, che renderebbe impossibile ogni innovazione di processo e di prodotto, alimentando il mercato di cose belle e ben fatte.

Nonostante tutto, sono ancora molte le imprese che stanno dimostrando la caparbia volontà di resistere, preparandosi per tempi migliori, confidando nel grande patrimonio reputazionale di cui

ancora gode il *made in Italy* nel mondo, sia per la qualità, che sotto il profilo tecnico ed estetico. A cui va aggiunto il merito dell'eco-sostenibilità; un aspetto che andrebbe meglio rimarcato in tempi di *green-economy*. Per far ciò, le imprese chiedono di non restare sole a confrontarsi con la crisi. Chiedono con forza che il sistema Paese faccia la sua parte, realizzando quegli interventi che possano migliorare la competitività del settore. Non bastano le parole di stima, o l'invito all'ottimismo, per quanto necessario, per finanziare gli investimenti, o pagare gli stipendi, quando arretrano i ricavi. E' necessario che le parole poggino su fatti concreti. Per esempio, sulla trasparenza, o sulla riduzione del cuneo contributivo e fiscale, a partire dal lavoro femminile. Senza dimenticare l'esigenza di lasciare alle imprese più risorse tra quelle prodotte dalla gestione corrente, per limitare il ricorso ad un sempre maggior indebitamento.

Il nuovo contratto collettivo dovrà procedere come quando si va in montagna, misurandosi col passo delle imprese che fanno più fatica. Dovremo adottare un criterio di essenzialità e di pragmatismo, nel rispetto della recente riforma degli assetti contrattuali. Nella consapevolezza che il rischio che abbiamo davanti è che qualsiasi maggior costo per le imprese possa tradursi in minori posti di lavoro nel Paese. L'unico modo che abbiamo per allontanare questo rischio sta nel migliorare la produttività del lavoro, attraverso una flessibilità sempre più intelligente. Dobbiamo tutti essere consapevoli, Governo compreso, che siamo giunti ad un punto in cui la mancanza di prospettive reddituali a breve termine, per molte delle imprese del settore, sottrae di fatto alla contrattazione collettiva quello che è il suo più classico oggetto, cioè la distribuzione del reddito, tra capitale e lavoro. Se non c'è generazione di nuova ricchezza, non c'è nulla su cui si possa discutere, a chi e in che grado pertenga. Proprio perché il CCNL si rivolge *erga omnes* alla totalità delle imprese, sia quelle più colpite dalla crisi, che a quelle meno, dovremo, insieme, concentrarci non tanto sul tema "distributivo", quanto su quello "reattivo". Senza dimenticare l'esigenza di preparare il nostro domani anche attraverso un adeguato ricambio generazionale, sostenuto da una formazione professionale all'altezza con la reputazione di cui gode il *made in Italy* in tutto il mondo.

1) LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL SETTORE

Ci accingiamo ad aprire la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro in un momento particolarmente delicato per tutto il nostro settore.

I numeri che descrivono la congiuntura sintetizzano ciò che vediamo accadere, giorno per giorno, nelle aziende e nei vari distretti.

Secondo le stime di preconsuntivo elaborate da SMI per il settore Tessile e Abbigliamento-Moda (*Allegato n.1*), il 2009 dovrebbe chiudersi con un fatturato complessivo di 45 miliardi di euro, in calo del 16,5%, rispetto al 2008.

Il totale degli occupati dovrebbe scendere 482.000, con una perdita di oltre 26.000 unità, verificatasi, soprattutto, nella seconda parte dell'anno.

Sempre in base alle nostre stime, anche il commercio con l'estero dovrebbe risentire della pesante crisi internazionale archiviando una contrazione dell'export pari al -20%, con una diminuzione più contenuta delle importazioni, pari al -11% su base annua. Conseguentemente, il saldo attivo della bilancia commerciale dovrebbe scendere a poco più di 6 miliardi di euro, segnando una contrazione del 40% circa.

L'articolazione della congiuntura lungo la filiera, analizzata su di un campione significativo di imprese aderenti a SMI (*Allegato n.2*), evidenzia una sofferenza più marcata dei comparti a monte, rispetto alla confezione di capi finiti, a valle della filiera stessa.

Nel caso del Tessile, il fatturato nel primo trimestre è calato del -23,7% rispetto al corrispondente periodo del 2008, quindi del -21,6%, da aprile a giugno, per poi segnare un rallentamento della caduta nel terzo trimestre evidenziando un -17,7%. Complessivamente, parliamo di circa un -20%, periodo su periodo.

L'Abbigliamento-Moda ha mostrato una maggior tenuta, con un calo percentuale, nei tre trimestri, che ha avuto il suo picco peggiore tra aprile e giugno, con un -13,5%. Il calo complessivo assomma a circa un -10%.

Anche prendendo spunto dai dati pubblicati dall'ISTAT in merito all'attività produttiva (svolta esclusivamente in Italia – *Allegato n. 3*), si sono registrate in corso d'anno significative contrazioni: se il Tessile evidenzia tassi prossimi al -25% alla fine dei tre trimestri, l'Abbigliamento-Moda mostra anch'esso un peggioramento, ma più contenuto.

Pur a fronte di questi numeri, sono migliaia le imprese, di tutte le dimensioni e lungo tutta la filiera, che hanno fatto tutto il possibile per resistere. Come dimostra, anche, l'ingente ricorso agli ammortizzatori sociali, da intendersi alla stregua di una strenua difesa delle competenze, all'interno delle aziende (*Allegato n.4*).

Le mille nuove difficoltà portate dalla crisi hanno trasformato le vecchie carenze competitive del nostro Paese in tanti nodi giunti al pettine. La restrizione del credito ha fatto da detonatore, provocando un effetto domino, via via amplificato, per esempio, dall'arretratezza delle infrastrutture o dai tanti lacci e laccioli che zavorrano la nostra economia. Tutto ciò, mentre la moneta di conto

europea viene di continuo sopravvalutata dalle svalutazioni competitive altrui, lasciando il conto da pagare ai settori manifatturieri, come il nostro.

Come fa un Paese di trasformazione come l'Italia, povero di materie prime, ma ricco di creatività, a pensare di uscire dalla crisi, con i costi di produzione tra i più alti d'Europa?

Come possono le nostre imprese manifatturiere, che per produrre consumano necessariamente grandi quantità di energia, competere a parità di condizioni, se sopportano una bolletta energetica che in media è del 30% più pesante rispetto a quella degli altri paesi europei? (*Allegato n.5*)

Come possiamo essere competitivi a livello internazionale e al contempo godere di un'economia interna sostenuta dal giusto livello di consumi, se continuiamo a mantenere un doppio paradosso; da una parte, quello di avere un costo del lavoro tra i più alti, in termini aziendali, e dall'altro, quello di avere dei netti in busta paga tra i più bassi? (*Allegato n.6*)

Molte sono le imprese che in queste condizioni non ce l'hanno fatta a proseguire ed hanno chiuso. Altre non ce la faranno, o saranno costrette a chiudere nei prossimi mesi.

2) CRISI CONGIUNTURALE, O STRUTTURALE?

Indubbiamente gli aspetti congiunturali della crisi interagiscono con quelli strutturali, tipici del settore. Per esempio, la prevalenza della piccola dimensione d'impresa con le sue implicite fragilità, sia patrimoniali che di forza contrattuale, non solo verso il mercato, ma anche verso lo Stato, può essere interpretata come una persistenza residuale di attività destinate alla delocalizzazione, quindi al declino.

Nell'optare per questa chiave interpretativa, che trapela spesso tra gli osservatori esterni, ma anche tra i *policy maker*, nazionali ed europei, ci si dimentica che il risultato complessivo del settore, in termini di contributo alla ricchezza nazionale e di saldo commerciale, è e rimane un frutto "sistemico".

Quelle che appaiono come debolezze strutturali sono, al contempo, tra le fonti del vantaggio competitivo delle imprese più forti, da vedersi alla stregua della punta di un iceberg. La frammentazione lungo la filiera assicura, infatti, una molteplicità di percorsi merceologici, fatti di propositività, di flessibilità operativa e di velocità di risposta ai mercati.

La frammentazione lungo la filiera, più che l'eredità degradata di un passato migliore, va vista come l'esito di un processo adattivo, sia nei confronti dei vincoli imposti dal sistema Paese, che, soprattutto, dall'alta variabilità della domanda legata alla moda, che si cerca di alimentare. L'incessante rinnovamento dei prodotti ha plasmato la filiera produttiva al limite tecnico ed organizzativo delle economie di scopo, trovando soluzione nella molteplicità degli attori specializzati, su cui redistribuire all'indietro parte dell'onere legato ai prodotti proposti, ma non coronati da successo.

La filiera, priva della sua integrità, non solo perde la spinta verso il continuamente nuovo, da proporre ai consumatori di tutto il mondo, ma perde anche un circuito di "messa a terra" con cui dissipare gli insuccessi legati al ciclo della moda.

Un'interpretazione errata dei mali che ci affliggono potrebbe condurre a prognosi sbagliate. In termini generali, per esempio, è giusto interrogarsi su come far crescere la dimensione d'impresa, per sostenere quel processo innovativo a cui si attribuisce ruolo fondamentale per la ripresa economica.

Nello specifico del nostro settore, tuttavia, occorre preoccuparsi affinché non decresca eccessivamente la dimensione complessiva del settore, a cui è correlato il processo innovativo che le è più tipico.

La crisi ci sta imponendo una cura dimagrante, ma dobbiamo evitare che scada nell'anoressia.

3) L'IMPEGNO DELLE IMPRESE E DEI LAVORATORI: LA VOLONTA' DI RESISTERE ALLA CRISI

Nonostante i numeri e i fatti appena ricordati, sono ancora molte le imprese che stanno dimostrando la caparbia volontà di resistere alla crisi, preparandosi per tempi migliori, confidando nel grande patrimonio reputazionale di cui ancora gode il *made in Italy* nel mondo, sia per la qualità, che sotto il profilo tecnico ed estetico. A cui va aggiunto il merito dell'eco-sostenibilità; un aspetto che andrebbe meglio rimarcato in tempi di *green-economy*.

In questa prospettiva, le imprese non solo "resistono", rinunciando ai margini di profitto o sopportando pesanti perdite, ma, come appena detto, si preparano al dopo-crisi, continuando nel cammino di trasformazione già intrapreso da alcuni anni, che richiede significative modifiche nel modello di business e nell'organizzazione.

Per fare tutto ciò, le imprese chiedono di non restare sole a confrontarsi con la crisi. Chiedono con forza che il sistema Paese faccia la propria parte, realizzando quegli interventi che possano migliorare la competitività del settore.

4) GLI IMPEGNI CHE CHIEDIAMO AL GOVERNO, PER SOSTENERE L'INTEGRITA' DELLA FILIERA

Condividendo responsabilmente l'analisi della crisi, ad un tempo, allarmante e straordinaria, le organizzazioni di rappresentanza, sia delle imprese che dei lavoratori, hanno cercato di governare l'evolversi degli eventi, sia a livello micro, nelle varie crisi aziendali, che a livello macro, reclamando la giusta attenzione verso il settore.

Già dal mese di ottobre dello scorso anno, partendo da un documento di proposte di SMI, abbiamo ragionato insieme su quali interventi di politica industriale richiedere pubblicamente.

Abbiamo poi allargato il campo a tutto il sistema moda e il 15 dicembre del 2008 – praticamente un anno fa - tutte le organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori del sistema moda (tessile - abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, occhiali, associazioni artigiane della moda) hanno sottoscritto un Documento di politica industriale contenente una serie di proposte concrete, in favore del settore nel suo complesso, per stimolare i consumi interni, così come per sostenere la produzione manifatturiera italiana e salvaguardare i redditi dei lavoratori.

Il Documento è stato inviato al Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti che, fatto salvo pochi interventi parziali, definiti nei mesi di marzo e aprile grazie al Ministro per lo Sviluppo Economico, nell'ambito del cosiddetto "Tavolo della moda", non hanno ancora dato, però, una risposta compiuta e soddisfacente al nostro settore. Ciò, diversamente da quanto fatto per altri settori manifatturieri, nell'ambito delle cosiddette "rottamazioni".

Spetta al Governo decidere se il settore della moda - che è tra i primi per forza occupata nell'ambito dell'industria manifatturiera del Paese e che contribuisce in modo decisivo a riequilibrare la nostra bilancia commerciale e a tenere alta nel mondo la considerazione per l'Italia, per la sua cultura ed i suoi valori - meriti o meno di essere ascoltato in questo momento, cruciale per il suo futuro. Non bastano parole di stima o l'invito all'ottimismo, per quanto necessario, per finanziare gli investimenti, o pagare gli stipendi, quando arretrano i ricavi. E' necessario che le parole si appoggino su fatti concreti.

L'obiettivo che insieme condividiamo è quello di conservare e consolidare l'integrità della filiera tessile – abbigliamento - moda.

La convinzione, che da molto tempo andiamo ripetendo, è che anche i nostri più grandi marchi della moda, conosciuti e affermati a livello internazionale, possano continuare a crescere e a prosperare, solo grazie alla collaborazione veloce e propositiva di tutti i fornitori a monte, dai filati ai tessuti, dalla nobilitazione alla confezione.

L'industria della moda italiana è l'unica nel panorama europeo che ha conservato questa ricchezza. La vicinanza fisica, organizzativa, di cultura industriale e di stile, rende massima la creatività e il servizio al cliente.

Ora però, la crisi che stiamo attraversando rischia di rompere la filiera e qualche anello di congiunzione appare già largamente compromesso.

Propongo, perciò, che ancora una volta si torni a richiedere al Governo di condividere questo nostro obiettivo, come prioritario per il Paese, pur consapevoli delle difficoltà in cui si dibatte il bilancio dello Stato.

Delle tante proposte fatte, qui ne vorrei ricordare almeno tre.

La prima non costa nulla: chiediamo solo di poter far leva su di una maggior trasparenza dei mercati al consumo, in maniera efficace e non discriminatoria. Il riferimento più immediato è al Regolamento UE sull'obbligo di etichettatura d'origine per i prodotti di provenienza extraeuropea. Si tratta di un dossier ormai maturo, lungamente affinato dal punto di vista tecnico. Ora occorre che, come promessoci di persona e pubblicamente dal Presidente del Consiglio, si giunga all'approvazione definitiva da parte del Consiglio Europeo, in termini di priorità strategica per reagire alla crisi.

La seconda richiesta concerne la riduzione degli oneri contributivi e fiscali che gravano, sia sulle imprese, che sui lavoratori. Ciò, al fine precipuo di salvaguardare il potere di acquisto dei salari.

Si tratterebbe di una misura importante, soprattutto per i settori, come il nostro, a più alta intensità di lavoro. Ed avrebbe ancora più efficacia se si concentrasse in favore del lavoro femminile.

Il nostro settore, infatti, è quello con la più alta intensità di occupazione femminile (oltre il 65% dei dipendenti complessivi – *Allegato n.7*), con una presenza massiccia delle donne in tutti i livelli professionali.

Prevedere idonee misure di agevolazione in favore sia delle aziende (con sgravi contributivi) che delle lavoratrici (con aliquote fiscali agevolate), porterebbe benefici rilevanti a tutto il sistema: aiuterebbe le aziende che investono nel lavoro manuale e intellettuale delle donne, contribuirebbe all'incremento dell'occupazione femminile, anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ma, soprattutto, stimolerebbe i consumi, rendendo più conveniente per la donna il lavoro fuori casa e quindi la molteplicità di redditi per singola famiglia.

Molti studi teorici ed empirici attestano che questa sarebbe una misura in grado di stimolare in modo efficace il PIL, con il risultato che allo Stato costerebbe poco o nulla.

La terza richiesta si riferisce, indirettamente, al tema del credito e riguarda l'esigenza di lasciare alle imprese maggiori risorse tra quelle prodotte dalla gestione corrente, per limitare il ricorso ad un crescente indebitamento. Il riferimento è all'IRAP, così come alla destinazione del TFR inoptato sopra i 50 dipendenti. Non si può continuare a pretendere che migliori il rapporto tra le imprese e le banche se le prime sono sottoposte a prelievi indebiti, proprio come nel caso del TFR inoptato. Nonostante le nostre continue pressioni sull'argomento i lavori della recente finanziaria sembrano voler nuovamente sottrarre queste risorse alla disponibilità delle imprese e dei lavoratori, a cui spettano, a favore di esigenze più generali, come il finanziamento della sanità pubblica. Nessuno si chiede, evidentemente, cosa potrebbe succedere se fossero molte le imprese a dover richiedere all'INPS quanto anticipato, per procedere alla liquidazione di parte del personale dipendente.

5) UN APPROCCIO COERENTE AL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE

Per quanto concerne la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale, che oggi inauguriamo, lascio alla delegazione di SMI il compito di affrontare ed approfondire tutti gli argomenti in discussione.

Desidero esprimere, tuttavia, alcune considerazioni d'ordine generale sulle proposte di modifica contrattuale che ci avete formalmente presentato e così indicare alcuni punti fermi della trattativa.

La crisi economica che stiamo attraversando colpisce duramente, sia le imprese, che i lavoratori. Non possiamo dimenticare l'eccezionalità del momento. Avrebbe poco senso, perciò, replicare vecchi comportamenti e pretese, cui sono venuti meno i presupposti. Credo che ciò comporti per tutti, senza distinzioni, l'esigenza di attenersi a un criterio di essenzialità.

Nel mettere mano a riferimenti generali, inoltre, sia di tipo economico, che organizzativo, dovremo fare come quando si va in montagna e misurarci col passo delle imprese che fanno più fatica, altrimenti le perderemo.

Propongo, perciò, di non disperdere le risorse che abbiamo, anche di tempo, in aspetti contrattuali che appaiono assolutamente fuori contesto.

Il ruolo della contrattazione nazionale è stato meglio definito dalla recente riforma degli assetti contrattuali, alla quale la delegazione di SMI farà riferimento con rigore, per tradurla nel nostro contratto valorizzando la grande tradizione di relazioni industriali del nostro settore.

Dalla suddetta riforma ci derivano i riferimenti essenziali, da applicare con fermezza e linearità, per determinare la parte economica del rinnovo contrattuale.

Per quanto concerne la parte normativa del contratto, confido, come detto, nella capacità e nella volontà delle Parti di concentrarsi sugli aspetti essenziali che determinano la competitività delle imprese e quindi anche le garanzie di sicurezza per i lavoratori.

A questo proposito, considero come obiettivo fondamentale, da perseguire, la flessibilità aziendale, intesa come capacità delle aziende di adeguare tempestivamente la loro struttura e capacità produttiva alle mutevoli richieste dei mercati.

Si tratta della motivazione principale, insieme all'alta qualità del lavoro e dei prodotti, che ci consente oggi - e ci consentirà sempre di più nel prossimo futuro - di far preferire le produzioni italiane, rispetto alle grandi produzioni in serie dei paesi emergenti.

E' precisa responsabilità di entrambe le Parti farsi carico di questa necessità del nostro sistema produttivo; è una sfida che chiedo di cogliere anche alle Organizzazioni sindacali.

Nella consapevolezza che il rischio che abbiamo davanti, comunque, è che qualsiasi maggior costo per le imprese possa tradursi in minori posti di lavoro nel Paese. L'unico modo che abbiamo per allontanare questo rischio sta, per l'appunto, nel migliorare la produttività del lavoro attraverso una flessibilità sempre più intelligente. Dobbiamo tutti essere consapevoli, Governo compreso, che siamo giunti a un punto in cui la mancanza di prospettive reddituali a breve termine, per molte delle imprese del settore, sottrae di fatto alla contrattazione collettiva quello che è il suo più classico oggetto, cioè la distribuzione del reddito, tra capitale e lavoro. Se non c'è generazione di nuova ricchezza, non c'è nulla su cui si possa discutere, a chi e in che grado pertenga.

Proprio perché il CCNL si rivolge *erga omnes* alla totalità delle imprese, sia quelle più colpite dalla crisi, che a quelle meno, per i motivi più disparati, dovremo, insieme, concentrarci non tanto sul tema "distributivo", quanto su quello "reattivo". Quali possono essere gli ulteriori presupposti organizzativi per mantenere l'occupazione del settore e l'integrità della filiera?

Senza dimenticare l'esigenza di preparare il nostro domani anche attraverso un adeguato ricambio generazionale, sostenuto da una formazione professionale all'altezza con la reputazione di cui gode il *made in Italy* nel mondo.

Tornando ai temi organizzativi, so benissimo che la storia delle nostre relazioni industriali ha già dato molto su questo fronte, a tal punto che alcuni istituti sono stati poi accolti in altri contratti di categoria. Non è una colpa imputabile a qualcuno se quello che è già stato fatto, oggi, non basti più. Invito tutti a concentrarsi sulle soluzioni possibili, con la stessa creatività che contraddistingue le produzioni delle nostre imprese, invece che recriminare sulle possibili colpe.

Certo, la crisi non è colpa dei lavoratori. E mi permetto di aggiungere, neanche delle imprese manifatturiere, ma se la remunerazione del lavoro dipende dalla sopravvivenza di queste ultime, dobbiamo convenire sulle priorità da darci. Ecco perché ribadisco l'esigenza di essenzialità, unita ad un doveroso pragmatismo.

Per difendere il potere di acquisto delle famiglie è necessario, soprattutto nel nostro settore, un intervento dall'esterno, in termini di defiscalizzazione e di decontribuzione, di cui ho già parlato più

sopra. Altrimenti, anche applicando le nuove regole, il costo del lavoro potrà crescere senza trovare copertura nella crescita dei ricavi aziendali, lasciando un netto in busta paga di poco effetto, anche al fine della ripresa dei consumi e ciò per l'innescò di un circolo virtuoso che ci strappi fuori dal declino.

Un errore che dobbiamo evitare è quello di lasciarci sedurre da una visione darwiniana dell'economia per cui resteranno solo le imprese più forti, per ciò capaci di pagare di più i loro collaboratori. Senza nascondersi di fronte all'evidenza che molte di esse raggiungono buoni risultati anche grazie al contributo delle imprese fornitrici, magari di minori dimensioni e costrette al pareggio, o addirittura alla perdita, a causa del calo di domanda ingenerato dalla crisi internazionale, così come dall'effetto calmieratore dei prezzi delle importazioni, avvantaggiate, tra l'altro, dall'eccezionale sopravvalutazione dell'€uro.

Per le imprese più forti e per i lavoratori che contribuiscono a farle crescere, c'è la strada della contrattazione di secondo livello.

La nostra responsabilità comune, in sede di contrattazione collettiva, è far sì che tale strada possa divenire possibile al maggior numero d'impresè, nel medio periodo. Senza dimenticare che per molte di esse la futura creazione di ricchezza dovrà servire, prima di tutto, a rimborsare i debiti e a ricostituire il patrimonio aziendale.

Sempre in tema di responsabilità, non ci sottraiamo a quella che ci può vedere, insieme alle nostre organizzazioni di rappresentanza generale, come Confindustria, definire col Governo la strada da percorrere per ridimensionare il peso del cuneo contributivo e fiscale.

Come sia possibile ridurre la fiscalità sul lavoro, a favore dei lavoratori, ma anche delle imprese, o come contenere il carico contributivo, rimane una questione complessa e difficile da risolvere, soprattutto in termini di copertura finanziaria.

Tuttavia, la nostra principale responsabilità, qui, è quella di indicare a quali condizioni le imprese del nostro settore possano contribuire a fare la loro parte per rimettere in moto l'economia del Paese.

Termino il mio discorso, ricordando che le relazioni industriali del nostro settore hanno storicamente espresso il loro meglio quando hanno saputo affrontare a viso aperto i problemi veri delle imprese e dei lavoratori, per tradurli con pragmatismo e concretezza in regole condivise e comportamenti contrattuali capaci di offrire soluzioni eque e praticabili.

Nell'augurare a tutti un buon lavoro, confido che le nostre organizzazioni sappiano esprimere anche in questa occasione il meglio della propria tradizione contrattuale, per contribuire ad affrontare con maggiore fiducia, sia per le imprese, che per i loro lavoratori, i tempi straordinari che stiamo vivendo.

Milano, 9 dicembre 2009

Michele Tronconi

Allegati Statistici

(a cura del Centro Studi SMI)

Indice

- Allegato 1** *Industria Tessile-Moda: Preconsuntivi 2009*
- Allegato 2** *Industria Tessile-Moda: Indagine Campionaria SMI (I-II-III trimestre 2009)*
- Allegato 3** *Industria Tessile-Moda: Indice di Produzione ISTAT*
- Allegato 4** *Industria Tessile-Moda: Ore CIG autorizzate (INPS)*
- Allegato 5** *Industria Tessile-Moda: Costo di Energia e Gas nella UE*
- Allegato 6** *Industria Tessile-Moda: Costo del lavoro – Benchmark internazionale (WERNER)*
- Allegato 7** *Industria Tessile-Moda: Occupazione femminile (indagine campionaria Confindustria)*

Allegato 1 - Industria Tessile-Moda: Preconsuntivi 2009

L'andamento dell'industria Tessile-Moda italiana (2005-2009) (Milioni di Euro)

	2005	2006	2007	2008	2009*
Fatturato	53 056	53 361	55 021	54 117	45 187
Var. %		0,6	3,1	-1,6	-16,5
Valore della Produzione	39 101	38 652	39 823	38 921	33 550
Var. %		-1,1	3,0	-2,3	-13,8
Esportazioni	26 572	27 559	28 070	27 775	22 137
Var. %		3,7	1,9	-1,1	-20,3
Importazioni	15 568	17 465	17 912	17 774	15 826
Var. %		12,2	2,6	-0,8	-11,0
Saldo commerciale	11 004	10 094	10 158	10 001	6 310
Var. %		-8,3	0,6	-1,5	-36,9
Addetti (no.)	524 930	516 674	512 956	508 200	482 282
Var. %		-1,6	-0,7	-0,9	-5,1
Indicatori strutturali					
Export/Fatturato	50,1	51,6	51,0	51,3	49,0
Propensione all'import	37,0	40,4	39,9	40,3	40,7

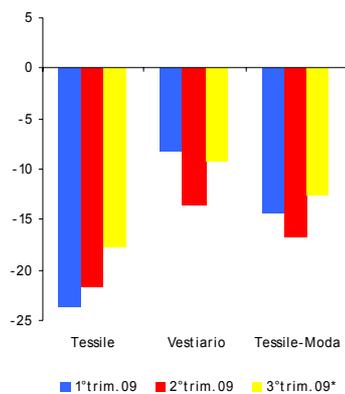
Fonte: stime SMI-LIUC

* - Preconsuntivi

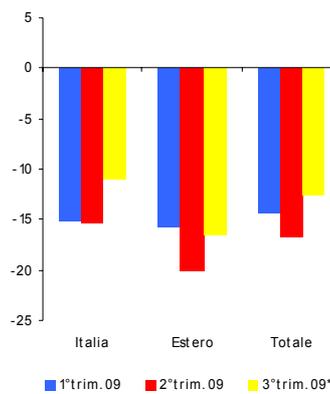
Allegato 2 - Industria Tessile-Moda: Indagine Campionaria SMI (I-II-III trimestre 2009)

Fig. 1 – Il trend del fatturato dell'industria Tessile-Moda (2009)
(Var. % tendenziali)

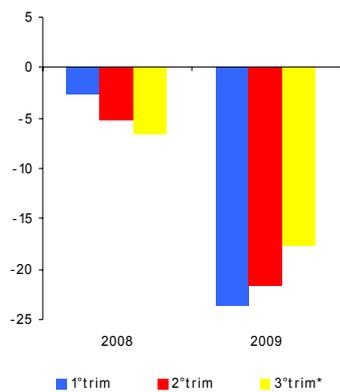
1.1 - Il Fatturato: analisi per comparto



1.2 – Il Fatturato: analisi per mercato

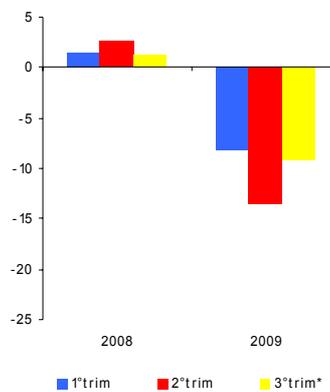


1.3 - Il Fatturato del Tessile



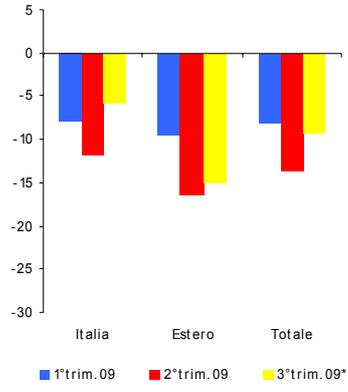
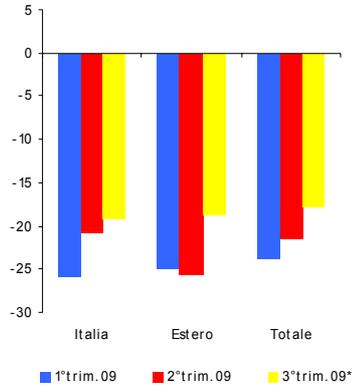
(*) - Stime

1.4 - Il Fatturato del Vestiario



1.5 - Il Fatturato del Tessile:
analisi per mercato (Var. % tend.)

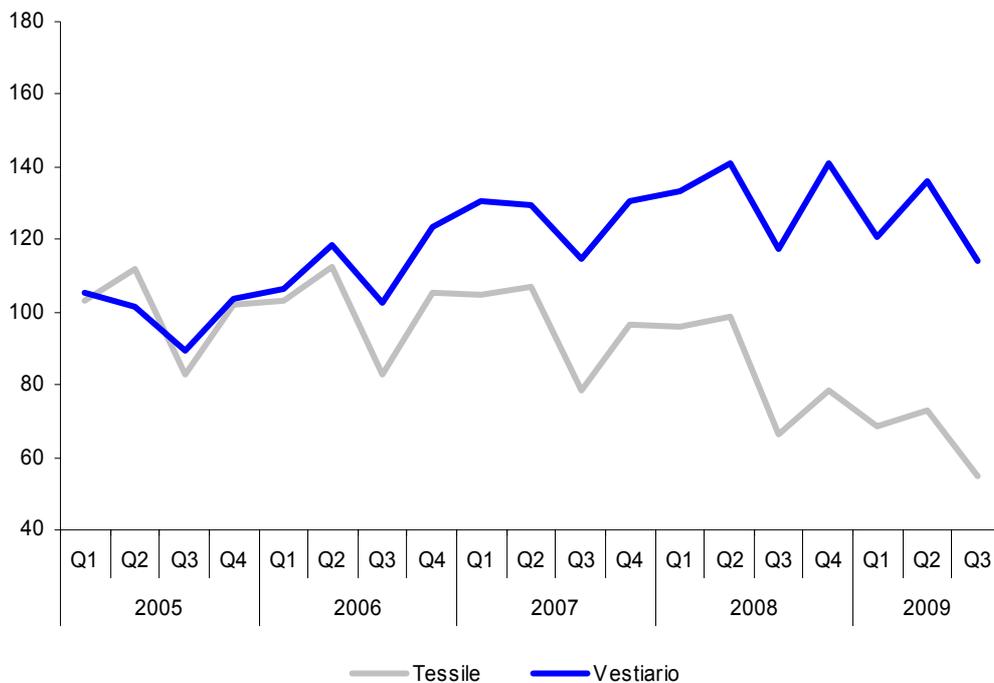
1.6 - Il Fatturato del Vestiario:
analisi per mercato (Var. % tend.)



(*) - Stime

Allegato 3 - Industria Tessile-Moda: Indice di Produzione ISTAT

L'andamento *trimestrale* della produzione industriale (2005-2009) (Indici base 2005=100)



Fonte: Elab. SMI su dati ISTAT (Classificazione Ateco 2007, Cod. CB13: "Prodotti tessili" e CB14: "Articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia")

Allegato 4 - Industria Tessile-Moda: Ore CIG autorizzate (INPS)

I, II, III trimestre 2009
Cassa Integrazione Guadagni
Migliaia di Ore autorizzate

	Ordinaria			Straordinaria			Totale		
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Industrie Tessili									
<i>I trim 09</i>	4 033	695	4 728	4 140	714	4 854	8 173	1 409	9 581
<i>II trim 09</i>	8 174	1 586	9 760	6 519	1 487	8 006	14 693	3 073	17 766
<i>III trim 09</i>	6 521	1 528	8 049	9 068	1 527	10 595	15 589	3 054	18 644
Industrie Abbigliamento									
<i>I trim 09</i>	1 364	144	1 508	1 625	341	1 966	2 989	486	3 474
<i>II trim 09</i>	3 538	364	3 902	2 195	297	2 492	5 733	660	6 394
<i>III trim 09</i>	2 617	340	2 956	3 993	510	4 503	6 610	850	7 460
TOTALE									
<i>I trim 09</i>	5 397	839	6 236	5 764	1 055	6 819	11 161	1 894	13 056
<i>II trim 09</i>	11 712	1 950	13 662	8 714	1 783	10 498	20 427	3 733	24 160
<i>III trim 09</i>	9 138	1 867	11 005	13 061	2 037	15 098	22 199	3 904	26 103

Fonte: elab. SMI su INPS

I, II, III trimestre 2009
Cassa Integrazione Guadagni
Var. % tendenziali

	Ordinaria			Straordinaria			Totale		
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Industrie Tessili									
<i>I trim 09</i>	169,2	292,3	182,2	56,9	106,2	62,6	97,6	169,2	105,6
<i>II trim 09</i>	310,9	462,9	329,7	52,9	153,8	65,1	135,0	254,2	149,5
<i>III trim 09</i>	232,2	303,7	243,7	161,4	196,1	165,9	187,0	241,7	194,7
Industrie Abbigliamento									
<i>I trim 09</i>	97,8	199,7	104,4	75,4	120,7	81,9	85,0	139,5	91,1
<i>II trim 09</i>	320,4	707,9	340,0	83,0	16,7	71,4	180,9	120,7	173,2
<i>III trim 09</i>	193,3	355,4	205,8	289,4	264,4	286,4	244,7	296,0	249,8
TOTALE									
<i>I trim 09</i>	146,7	272,5	158,4	61,7	110,7	67,7	94,0	160,9	101,5
<i>II trim 09</i>	313,7	496,7	332,6	59,5	112,3	66,6	146,3	219,9	155,4
<i>III trim 09</i>	220,0	312,2	232,6	190,6	210,7	193,2	202,0	252,2	208,6

Fonte: elab. SMI su INPS

Allegato 5 - Industria Tessile-Moda: Costo di *Energia* e Gas nella UE

Costo medio unitario dell'energia (Euro cts /kWh, excl. VAT)

	2005	2006	2007	2008	I trim. 2009	Var. % '08/07	Var. % '09/08
Elettricità							
Italia - Associazione (T-M)	11,80	12,90	13,20	14,60	n.d.	10,6%	
Slovacchia - Associazione (T-M)	7,32	7,81	9,61	11,45	13,36	19,2%	16,7%
Germania - Associazione (T)	6,90	7,25	8,56	10,50	n.d.	22,7%	
Spagna - Associazione (T)		6,50	7,00	10,20	n.d.	45,7%	
Rep. Ceca - Associazione (T-M)	6,60	7,82	8,93	10,15	11,32	13,7%	11,5%
Austria - Associazione (T)	5,69	6,58	8,92	9,76	n.d.	9,4%	
Belgio - Associazione (T)	6,00	7,80	8,08	9,25	n.d.	14,6%	
Portogallo - Associazione (T-M)	6,32	7,93	8,75	9,17	9,50	4,8%	3,6%
Paesi Bassi - Associazione (T)	8,90	6,40	8,90	9,00	8,60	1,1%	-4,4%
Regno Unito - Associazione (T) ¹	6,15	7,20	8,10	8,75		8,0%	
Turchia - Associazione (T-M) ²	7,10	6,60	6,50	7,90	8,30	21,5%	5,1%
Finlandia - Associazione (T-M)	5,85	6,15	6,47	7,25	7,73	12,1%	6,6%
Gas ³							
Germania - Associazione (T)	2,73	3,83	3,86	4,98	n.d.	29,0%	
Austria - Associazione (T)	2,52	3,21	3,10	4,05	n.d.	30,6%	
Slovacchia - Associazione (T-M)	2,90	3,07	3,28	3,93	4,46	19,8%	13,5%
Italia - Associazione (T-M)	2,39	3,03	2,90	3,62	n.d.	24,8%	
Portogallo - Associazione (T-M)	2,48	3,45	2,94	3,54	3,50	20,4%	-1,1%
Rep. Ceca - Associazione (T-M)		2,93	2,56	3,50	4,14	36,7%	18,3%
Belgio - Associazione (T)	1,65	2,45	2,65	3,42	n.d.	29,1%	
Turchia - Associazione (T-M)	2,50	2,40	2,80	3,30	3,60	17,9%	9,1%
Finlandia - Associazione (T-M)		2,44	2,44	3,15	3,42	29,1%	8,6%
Spagna - Associazione (T)		2,50	2,60	3,00	3,30	15,4%	10,0%
Regno Unito - Associazione (T) ¹	1,60	2,00	2,50	2,60	n.d.	4,0%	
Paesi Bassi - Associazione (T)	2,27	2,72	2,73	2,34	2,35	-14,3%	0,4%
(T) Tessile (T-M) = Tessile-Moda							

Fonte: SMI su dati EURATEX

¹ - dato 2008 = primo trimestre 2008

² - TRT e *Energy Fund* inclusi

³ - Si consideri che in altri Paesi, come ad es. la Germania, vengono utilizzate anche altre fonti energetiche più economiche rispetto al Gas, tra cui il Carbone

Allegato 6 - Industria Tessile-Moda: Costo del Lavoro – benchmark internazionale

Costo medio per ora lavorata* - anno 2008
(US\$/H)

Paesi a vocazione industriale				Paesi a vocazione non-industriale	
Italia	22,31	Marocco	2,89	Svizzera	40,75
Grecia	20,15	Messico	2,17	Belgio	36,39
Spagna	18,39	Tunisia	2,12	Austria	31,13
Portogallo	9,45	Cina costiera	1,88	Giappone	30,81
Rep. Ceca	7,65	Bulgaria	1,85	Francia	30,39
Corea del Sud	6,31	Tailandia	1,80	Germania	25,42
Polonia	4,81	Cina interna	1,44	Irlanda	23,85
Estonia	4,78	Egitto	1,12	Regno Unito	17,70
Lettonia	4,76	India	0,85	USA	17,41
Slovacchia	4,58	Vietnam	0,57		
Lituania	4,28	Pakistan	0,56		
Turchia	4,27	Bangladesh	0,31		

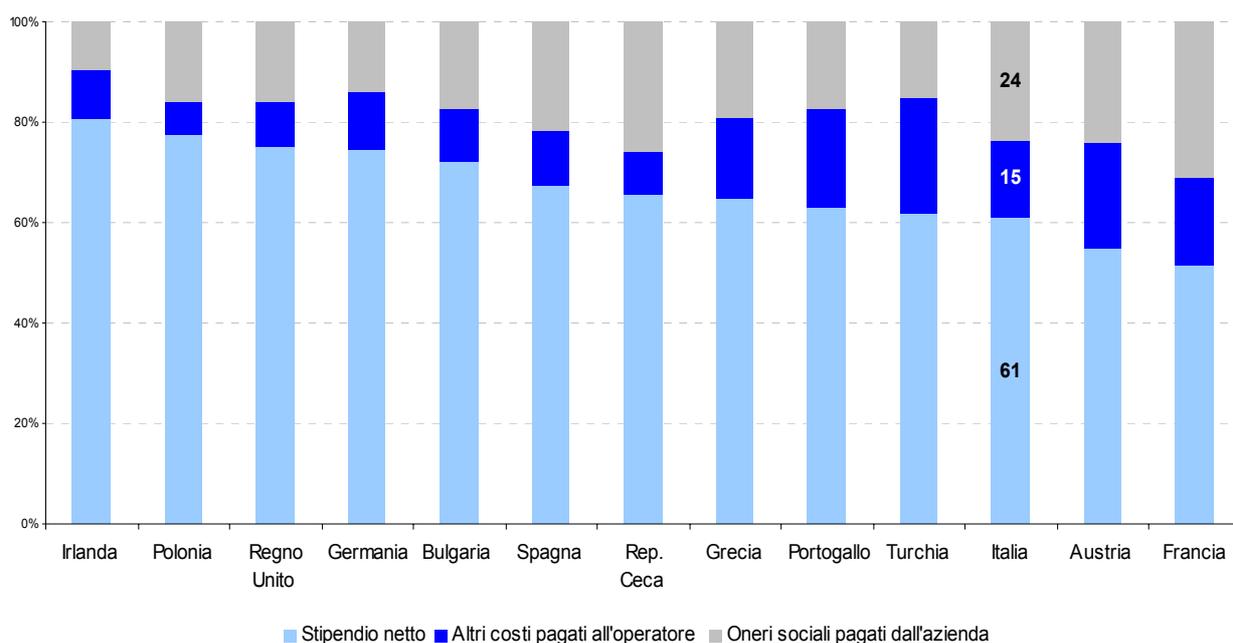
Fonte: SMI su dati Euratex/Werner

*Costo relativo ad operai dell'industria tessile (filatura/tessitura/finissaggio), con almeno due anni di esperienza e al massimo 10

N.B. - Nella lettura dei dati, si tenga presente il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro Usa (+7% tendenziale nel 2008)

Costo del lavoro: incidenza della degli oneri sociali a carico dell'azienda sul costo totale in Europa – anno 2008

(valori percentuali)



Fonte: SMI su dati Euratex/Werner

Allegato 7 - Industria Tessile-Moda: Occupazione femminile (Indagine campionaria Confindustria)

Incidenza lavoratori dipendenti di sesso *femminile* su totale occupazione (in forza al 31/12/2008): analisi per tipologia contrattuale
(valori %)

	TAC	TESSILE
Tempo indeterminato - <i>Full time</i>	54,2	55,8
Tempo indeterminato - <i>Part-time</i>	92,0	91,5
Tempo determinato - <i>Full time</i>	77,3	78,9
Tempo determinato - <i>Part-time</i>	97,9	97,9
Contratto di inserimento	79,1	79,1
Apprendistato	61,2	65,8
TOTALE	58,8	60,4

Incidenza lavoratori dipendenti *a tempo indeterminato* di sesso *femminile* su totale occupazione (in forza al 31/12/2008): analisi per inquadramento professionale
(valori %)

	TAC	TESSILE	MEDIA INDUSTRIA	MEDIA TOTALE
Dirigenti	10,1	11,0	11,4	12,8
Quadri	23,1	24,1	18,4	21,4
Impiegati	66,7	68,2	40,0	40,4
Intermedi	22,5	24,3	4,7	6,4
Operai	57,2	58,4	18,5	17,4
TOTALE	56,7	58,2	26,0	28,3

Fonte: Confindustria – Quinta Indagine sul Mercato del Lavoro (Luglio 2009)